

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Ropelato Rosina, Telve nata nel 1935

Perché ha deciso di emigrare?

Il capo del personale della fabbrica in cui ho lavorato in Svizzera conosceva i primi telvati che erano emigrati, era stato informato del fatto che tanti giovani avrebbero avuto il desiderio di andare a lavorare lì. E' quindi venuto in Italia con alcuni telvati, tra cui un mio cugino, ci hanno riuniti in birreria, saremo stati una quarantina. Il capo ha preso i nomi e dopo un pò di tempo ci hanno inviato il contratto di lavoro, necessario per poter partire. Avevano già assegnato la casa alle ragazze e le baracche agli uomini.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita il 27 settembre del 1953 per Pfäffikon, in Svizzera e sono rientrata nel 1960 per motivi personali. Sono rimasta sempre nella stessa fabbrica e nello stesso reparto. Mi hanno sempre voluto bene. A noi trentini, che chiamavano 'Sudtirool' ci hanno sempre trattato bene, perché i primi emigranti trentini si sono fatti ben volere comportandosi bene. Per me sono stati degli anni veramente belli.

Quale lavoro svolgeva?

Io ho sempre lavorato alla Huber. Io ero nel reparto in cui assemblavano la gomma per fare i copertoni delle macchine. Io ritagliavo le strisce di tela gommata che si trovavano all'interno del copertone, noi attaccavamo queste strisce in fogli, mentre la macchina si occupava di fare il rotolo.

Con me c'era un'altra italiana, una friulana che mi faceva un po' da interprete. Nel mio reparto poi c'erano 2 austriaci, 2 polacchi e 1 inglese. Col tempo ho imparato anche qualche parola di tedesco. Lavoravo con un tipo sposato con una di Canzolino. Ogni tanto si discuteva: io parlavo in dialetto e lui mi rispondeva in tedesco, ma capivo tutto.

Lavoravo a giornata, iniziando alle 7.30.

Avevamo un'ora di pausa per andare a farci da mangiare alla villa delle signorine. La mensa era solo per i turnisti.

Mio marito lavorava alla Huber, alle presse del reparto in cui vulcanizzano le soles delle scarpe. C'era poi un altro reparto in cui vulcanizzavano le gomme di aerei, camion e macchine.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Nella casa delle signorine eravamo una ventina, gestite da una signora più grande, una bergamasca. Io ero in camera con altre 3 ragazze, 1 da Telve e 2 da Bergamo.

Facevamo i turni per la pulizia, in coppia: turno della cucina, turno del soggiorno perché c'erano 2 che lavoravano extra per la fabbrica, turno per del bagno. Per le camere invece si facevano i turni con le compagne di camera.

C'era poi la lavanderia per lavarsi la biancheria e si stirava in soggiorno.

In casa controllavano se tutto andava bene e se si andava d'accordo.

C'era anche il portinaio, la cui madre era originaria di Telve: questo signore aveva fatto andare in Svizzera i primi telvati. Ogni tanto veniva a trovarci.

Ad una certa ora bisognava fare silenzio, certo si poteva rimanere in camera a leggere, ma sempre in accordo con le proprie compagne.

Nel poco tempo libero, la domenica, andavo a spasso con le mie amiche. Andavo spesso a trovare mio cugino e sua moglie, che abitavano in una casa per conto loro.

Si cercava di stare tutti in gruppo, sposati e non, telvati ma anche bresciani e bergamaschi che avevano le fidanzate di Telve. 2-3 volte l'anno la fabbrica organizzava la festa degli italiani nel salone di un albergo. La festa durava tutta la notte, perché si ballava e si cantava.

Noi la mattina ci alzavamo comunque per andare a messa, che era celebrata da un missionario. Le bergamasche ci deridevano, chiamandoci tirolesi e dicendoci "Guai se perdetes una messa, non potete perderne neanche una la domenica".

Una volta abbiamo anche fatto una festa di Carnevale e ci siamo vestiti in maschera. Ci si divertiva con poco.

Mio marito cercava sempre un modo per stare in compagnia e divertirsi. Abbiamo recitato in alcune commedie, mio marito suonava la fisarmonica e poi con altri, che suonavano violino e mandolino, faceva dei concertini.

Mio marito era anche il direttore di un piccolo coro di telvati, che cantava nei paesi vicini. Quando c'è stato l'anniversario della fabbrica a Lugano avevano organizzato due treni, tutto spesato. I capi ci hanno chiesto di imparare due canzoni, scelte da loro, facili, che noi cantavamo da bambini. Avevamo un maestro tedesco che parlava italiano. Voleva insegnarcele, quando il maestro ci faceva i segni delle canzoni noi continuavamo a ridere, era uno spasso!

Da sposati io e mio marito stavamo in un appartamento che aveva 2 piani, di cui uno era per noi e uno per gli scapoli (prima un bergamasco, poi uno di Telve di Sopra): la cucina però era in comune.

Viaggi

Il mio viaggio col treno è stato lungo e traumatico: quasi sempre in piedi o seduti sulla valigia. Dopo Chiasso c'era più posto a sedere ma da Trento a Milano a Chiasso era un disastro. Eravamo un gruppo abbastanza grosso ma la visita a Chiasso è stata traumatica.

Poi col tempo abbiamo deciso di far venire una corriera per i viaggi fino a Telve, per le ferie e per Natale. Allora era piacevole. Una notte di Natale siamo arrivati all'inizio del paese e abbiamo cominciato a cantare Stille Nacht: i nostri ci aspettavano e per tutti è stato davvero commovente.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

A maggio del 1954 è arrivato un altro gruppo di telvati, tra cui anche mio marito.

Il giorno di San Luigi sono andati al lago a fare un giro. Alcuni hanno fatto una nuotata nei pressi di un canneto e uno di loro si è sentito male ed è annegato. Mio marito e un altro sono andati a nuoto a recuperarlo però non l'hanno trovato. Sono andati da uno che affittava barche, che di solito ci faceva fare un giro con il suo barcone fino alla sponda opposta, dove si trovava un bar presso cui si riunivano i telvati. Lui ha cercato di dragare il fondale per recuperare il corpo. Per noi è stata una tragedia, anche perché abbiamo dovuto telefonare al parroco del paese che andasse a riferire tutto alla sua famiglia. Per noi è stata l'esperienza più brutta del periodo in Svizzera.

Un'altra volta a Telve hanno restaurato il campanile e la campana. A Pasqua è venuto il parroco e ci teneva informati su quello che succedeva. A mio marito è venuto in mente di registrare gli auguri per i paesani. Il figlio della padrona aveva un registratore e quindi abbiamo registrato gli auguri.

Eravamo d'accordo che ci avrebbero risposto: il segretario comunale li avrebbe riuniti tutti, genitori e parenti e avrebbe fatto loro sentire i nostri auguri e registrato quelli dei nostri genitori per noi.

Mio marito, che era 'un po' commediante' aveva anche scritto una poesia, in cui diceva di farci sentire le campane e specialmente il 'campanon', che era quello da restaurare. La poesia era bella e ha commosso tutti.

Arrivava solo una lettera ogni tanto. Qui a Telve aspettavano le nostre lettere, ma anche i nostri soldi, perché c'era veramente bisogno.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto